

ANPI del TRENINO

Come ogni anno **sabato 9 marzo** l'A.N.P.I. del Trentino ricorderà, assieme alle autorità comunali di Trento, la vita e l'opera del martire antifascista Mario Pasi, **alle ore 10** nella piazza a lui dedicata nel centro della città e successivamente, anche con l'Ordine dei medici, alle **11.30** nell'atrio dell'Ospedale Santa Chiara, dove egli era medico chirurgo.

Inoltre, **domenica 10 marzo** una folta delegazione dell'A.N.P.I. trentina si recherà a Belluno per rendere omaggio assieme all'A.N.P.I. locale a Mario Pasi, come agli altri che gli furono compagni nella tragica fine.

Il 10 marzo 1945, furono dieci i partigiani impiccati al Bosco delle Castagne a Belluno: Mario Pasi "Montagna", Giuseppe Santomaso "Franco", Francesco Bortot "Carnera", Marcello Boni "Nino", Pietro Speranza "Portos", Giuseppe Como "Penna", Ruggero Fiabane "Rampa", Giovanni Cibien "Mino", Giovanni Candeago "Fiore" e Ioseph, un soldato francese.

Questo il ricordo del fatto nelle parole di Giovanna Zangrandi nel libro "I giorni veri. Diario della Resistenza":

Belluno, marzo 1945

Nella cucina del recapito 67 c'era traffico stamane, anche una certa euforia, c'erano diversi comandanti che parlavano di faccende, Carlo, Gianni e degli altri. C'era Burrasca che raccontava con enfasi il colpo fatto da Radosa Aurora: l'altra notte andarono nel Bosco delle Castagne a mettere delle mine legate a cartelli con su «abbasso Hitler» e abbasso altre cose del genere là dove i tedeschi fanno i tiri. Eccoli infatti al mattino, arrivarono ben marciando e videro, tentarono di cavare gli indegni cartelli: kaputt un po' di loro.

Ma adesso qualcuno è salito di corsa al 67, ha fiato in gola; dice che sta arrivando una colonna tedesca e che sta parandosi avanti dieci ostaggi dei nostri prelevati nelle carceri. Uno lo trascinano inerte su di una scala, forse è Montagna. Dieci dei nostri li portano al Bosco delle Castagne e non c'è bisogno di dirsi di più.

Montagna è un medico di Ravenna, arrivò qui con i primi organizzatori, lo presero e l'hanno torturato e torturato perché non parlava. Dopo il colpo grosso alle carceri nella scorsa primavera, dopo l'altra evasione rocambolesca di Attilio Tissi, un terzo colpo a Baldenich era impossibile. Hanno torturato Montagna fin che le piaghe delle botte gli hanno fatto marcio e cancrena; dentro un pezzo di pane è riuscito a mandar fuori un biglietto: «Compagni; mandatemi del veleno, non posso più...»; l'ho visto quel biglietto, scritto storto a matita, se vivrò ricorderò fino all'ultimo barlume quella riga e mezza a matita.

E adesso lui e gli altri nove per rappresaglia. I nostri comandanti e alcuni ragazzi corrono come matti, ma è impossibile far niente: se danno battaglia, se sparano, i tedeschi si mettono davanti i nostri e li sparano.

Questo greto sassoso di fiume bruciato e si corre tra i sassi, si corre come bestie impazzite, si vorrebbe far qualcosa e si corre.

La colonna verdognola avanti, tra gli alberi ancora spogli: si sono sentiti dei comandi rapidi, lontano tra gli alberi.

Si sono visti i nostri alzarsi, tirati su, a due a tre per albero, sulla collina; non sappiamo quale sia Montagna e i nomi esatti degli altri, dieci sono, dai tronchi sbuca un piede, una testa torta, uno con una maglietta a righe; in quell'albero che ne porta tre forse c'è anche il ragazzo dell'Ada, non conta chi sia, sono dieci e adesso sono ormai fermi come i tronchi che li portano. Uno ha detto: «Far fesserie non serve. Ormai...». Un altro: «Andarsene noi vivi, pochi e quasi disarmati, restar vivi per ucciderli bene, quelli».

ANPI del TRENINO